

L'attenzione alla strada, ai cambiamenti che intervengono in essa, e che sono figura in qualche modo di quanto si evolve e si trasforma dentro il corpo più ampio della società, è stata una delle nostre preoccupazioni costanti. Un'attenzione che ci ha portato ad aprirci al nuovo, a lasciarci interrogare dalle nuove povertà, tentando delle risposte. A questo riguardo voglio ricordare la figura di don Valerio Piffer, che è stato tra i soci fondatori del Punto d'Incontro, morto dopo lunga malattia nel 2002. Anche noi, come tutti, avvertiamo la fatica e il dubbio che accompagna la ricerca del vero e del bene. Mai abbiamo pensato di aver trovato la soluzione. Le persone che accogliamo, i problemi che vivono, interrogano noi come interrogano qualsiasi cittadino. Ci muove la curiosità di capire, il desiderio di scendere in profondità dentro le cose, il non accontentarci di quello che suggerisce la suggestione epidemica di fronte a tutto ciò che crea interrogativi. E in questo ci sono stati d'aiuto, sempre, non solo coloro che hanno guardato a noi con simpatia ed affetto, ma anche quanti ci hanno criticati o talora avversati. Non pretendiamo di essere migliori o più esperti di altri. Ci sentiamo parte della città di Trento; dell'intera società trentina e nazionale. Vorremmo che anche la comunità di appartenenza, la città di Trento, la società trentina ci sentisse parte di sé. Non solo noi operatori, i soci, i volontari, gli amici della cooperativa, ma in primo luogo i nostri ospiti. Tutti i nostri ospiti; specie quelli che fanno più fatica.

Tutti, a parole, siamo disposti a riconoscere l'unicità, la dignità, il valore di ogni persona, ma spesso i fatti smentiscono, anche gravemente, l'assunto teorico. È più urgente che mai, in questo nostro tempo, che tutti – istituzioni, privati, agenzie e organizzazioni a tutti i livelli – ci sforziamo di mettere al centro del nostro operare la persona; specie la meno dotata, la più fragile, quella che non conta. Noi crediamo che un nuovo umanesimo possa fiorire soltanto sulla base di un'inversione di rotta; di una conversione vera, capace di guardare alla vita, con gli occhi del povero, dell'escluso, di chi non conta.

*Voglia di futuro.* Trent'anni fa, ad opera di don Dante (per quanto riguarda il Punto d'Incontro; ma è stato così anche in tante altre realtà e persone in ogni luogo del Trentino e d'Italia), la profezia, come capacità di anticipare risposte a problemi e sfide nascoste agli occhi dei più, ha preso forma dentro una modesta esperienza, guardata talvolta con sufficienza. Oggi incombe un rischio su tutti noi che operiamo nel sociale; c'è il pericolo concreto di vanificare e spegnere quell'empito delle origini, e questo pericolo si

declina con un termine che fa rima con profezia: burocrazia. Attorno a questi due termini si potrebbe discutere a lungo. L'antidoto migliore penso possa risiedere nella capacità di coltivare il sogno, l'utopia, che un mondo migliore è ancora possibile volerlo. Anzi, è conveniente! La crisi nella quale ci dibattiamo di questi tempi, che non è solo economica, ma anche, e forse anche di più, di senso, di prospettiva, di idealità, dovrebbe quantomeno mettere tutti sull'avviso. E invece è molto più facile fingere che non sia così, che in fondo possiamo continuare come sempre. Noi che operiamo fianco a fianco con quanti sono costretti a guardare il mondo alla rovescia, abbiamo una fortuna che è di pochi; poter vedere tutto dalla stessa prospettiva. A condizione, ben s'intende, di farci guidare anche oggi dallo spirito che ci ha mosso a fare i primi passi: essere amici di tutti coloro che non ne hanno. Condividere con loro il pane della vita e il vino della gioia, credendo ancora che nel condividere tutto quello che siamo e che abbiamo risieda il senso più genuino della vita, la sua pienezza, la ragione prima e ultima di un'esistenza che si voglia dire semplicemente umana.

E questo è anche il senso più vero e più profondo del commemorare; del festeggiare un anniversario: aggiungere vita a vita in un crescendo di pienezza che, ci crediamo o meno, non ha mai fine. Perché la vita piena, come l'amore, ha sapore duraturo, indistruttibile, immortale. Lo sanno, io credo, quanti ci hanno preceduti nel cammino. Quanti sono andati avanti e ci attendono oltre la soglia della morte. E sono una moltitudine che hanno lasciato a noi, che camminiamo nel presente, una consegna sola: quella di non arrenderci. Di camminare ancora con speranza, con buon umore, con il coraggio di chi la vita l'ha affrontata, magari a scarpate, ma senza mai demorere un momento. ■

## Punto d'Incontro: bilancio 2008

ANGELO POLETTI

**G**uardare all'anno appena trascorso e cercare di fare un quadro di chi nel 2008 ha usufruito dei servizi del Punto d'Incontro vuole essere anche un modo per capire chi attualmente "vive sulla strada" a Trento. Certamente

si tratta di persone che vivono in situazioni estremamente diverse l'una dall'altra: da chi vive da anni un disagio grave a chi invece sta trascorrendo un breve periodo di difficoltà, alla ricerca di opportunità d'inserimento sociale e lavorativo. I numeri raggruppano tutte queste persone, ma interpretandoli con attenzione possiamo trovare delle linee di lettura del disagio di chi vive almeno per un periodo a Trento.

Prima di tutto il dato più importante: durante l'anno abbiamo distribuito 42.773 pasti, tremila in più rispetto all'anno precedente, un dato inferiore solo a quello del 2002, quando avevamo distribuito più di 44.000 pasti. Oltre alle ripercussioni sui costi economici e sul carico di lavoro, quello che mi preme sottolineare è che anche il rapporto con gli ospiti e il loro "benessere" nel momento del pasto ne risente. Per molti giorni, soprattutto nei primi cinque mesi dell'anno, su entrambi i turni c'erano molte persone che dovevano aspettare fuori del portone, perché i 66 posti della nostra sala erano già pieni. Contemporaneamente gli operatori dentro la sala dovevano invitare le persone sedute ad essere veloci a consumare il loro pasto, visto che dovevamo far posto a quelli che aspettavano, e poi essere pronti per il secondo turno. Tutto questo mette in crisi il nostro concetto di "invito a pranzo" e ci porta ad assomigliare ad un servizio mensa, dove si mangia e si scappa. Fortunatamente dal mese di giugno le presenze sono diminuite, ma questo problema si sta ripresentando proprio in questi primi mesi del 2009.

Sono invece leggermente diminuite le persone che vengono al Punto d'Incontro: 1.336 nel 2008, 69 in meno dell'anno precedente. Quindi l'aumento dei pasti non è legato all'aumento delle persone, ma all'aumento del numero medio di pasti consumati da ciascuna persona. Perché? Forse c'è una maggiore difficoltà dei nostri ospiti nel trovare quelle occasioni lavorative ed abitative che possono permettere loro di superare la situazione di difficoltà e di non aver più bisogno del Punto d'Incontro. L'impressione è che molti non riescano a trovare un impiego stabile e per molti mesi cerchino lavoro; quando poi finalmente iniziano a lavorare, spesso il contratto è interinale, contraddistinto da una durata breve o anche brevissima. Un altro motivo della crescita del numero dei pasti è sicuramente legato alla presenza di molti minori non accompagnati, passati da 10 a 36, e i pasti consumati da loro sono stati 1256 rispetto ai 185 dell'anno precedente: ma di questo vorrei parlarne alla fine dell'articolo.

Per quanto riguarda la provenienza, il numero degli italiani è rimasto praticamente inalterato: 254, di cui 17 donne. Sono cresciute le persone provenienti dagli Stati del Maghreb, in particolare dal Marocco (197) e dalla

Tunisia (143), e gli ospiti afgani (28). Sono invece diminuite le persone provenienti dai paesi dell'Unione Europea, in particolare perché sono diminuiti coloro che vengono dalla Romania (228, cento in meno rispetto al 2007, primo anno in cui questo Stato era entrato a far parte dell'Unione). Diminuite anche le persone provenienti dagli altri Stati europei; in particolare in pochi anni sono calate sensibilmente le persone provenienti da Moldavia (45) e Ucraina (30), che negli anni scorsi erano fra gli Stati di maggior provenienza. Stabile il numero di persone proveniente dagli altri paesi africani, in particolare abbiamo avuto 47 ospiti provenienti dalla Costa d'Avorio.

Praticamente inalterate l'età dei nostri ospiti rispetto agli anni precedenti: il 58% è fra i 18 e 39 anni, il 38% è fra i 40 e 65 anni.

Diminuito il numero delle donne straniere: 101 rispetto alle 158 dell'anno precedente. È la conferma di una situazione ricorrente dei servizi per persone senza dimora, che sono frequentati prevalentemente da maschi. Superata l'emergenza del fenomeno delle badanti, spesso irregolari, che aveva contraddistinto i primi anni di questo secolo, e ampliata l'accoglienza presso la Casa della Giovane e gli appartamenti collegati, la presenza di donne è diminuita sensibilmente. Nel 2008 48 donne provenivano dalla Romania, 19 dall'Ucraina, 8 dalla Bulgaria, 5 da Brasile, Moldavia e Polonia. La necessità di venire al "Punto" viene eventualmente manifestata da donne che generalmente non hanno dei rilevanti problemi personali, ma sono momentaneamente in difficoltà nella ricerca di opportunità d'inclusione sociale. In gran parte, ad esempio, si riscontra in questo gruppo la presenza di donne rumene, bulgare, moldave e ucraine che, dopo aver cessato il loro lavoro come badanti perché la persona da loro assistita è morta o accolta presso una struttura residenziale, stanno cercando un altro lavoro. Diversa la situazione delle donne brasiliane, che sono per lo più di origine italiana e devono ricorrere al nostro aiuto nella fase (spesso lunga) in cui stanno perfezionando la loro richiesta di acquisire la cittadinanza italiana.

Avevo detto che avrei lasciato per ultimo il discorso dei minori non accompagnati: francamente sono abbastanza perplesso del sistema di accoglienza verso di loro. Da anni ripetiamo all'Ente Pubblico che non siamo una struttura adeguata per l'accoglienza di minori, visto che non trovano nel Punto d'Incontro una situazione adatta alle loro esigenze. La loro presenza in una realtà per persone in situazione d'emarginazione come la nostra si giustifica solo come emergenza e prima risposta, mentre nel 2008 abbiamo avuto minori presenti per mesi. Vorrei però andare oltre: quella dei minori è una di quelle situazioni in cui come sistema dei servizi sociali non riusciamo

a dare un quadro logico e coerente, ma inseguiamo le richieste delle persone. Nella nostra città sono presenti minori (provenienti in particolare da Tunisia e Romania) che vivono in situazioni di degrado e pericolosità sociale che non siamo in grado di “agganciare”, mentre l’apparato dei servizi si fa carico di ragazzi che deliberatamente vengono in Italia cercando, da minorenni, quelle occasioni di studio e lavoro che difficilmente potrebbero trovare in altro modo. La permanenza al Punto d’Incontro e all’Opera Bonomelli, per loro, è un prezzo da pagare per poter finalmente entrare in comunità. Mi appare, quindi, come una soluzione per poter accedere in modo consapevole (concordato con il nucleo familiare e la propria rete relazionale) a delle opportunità non altrimenti raggiungibili. Visti i rapporti intercorsi con l’Albania, e il successo nell’arginare il fenomeno dell’immigrazione clandestina, non sarebbe quindi doveroso agire sulle opportunità che possono trovare in Albania, evitando questa “emigrazione forzata” per cercare modalità di vita migliori? Anche qui i dati possono venirmi in aiuto per spiegare questa idea: nel 2008 al “Punto” abbiamo avuto 38 ospiti albanesi, ma di questi 33 erano minorenni.

Applicando una serie di accordi internazionali si è riusciti a intervenire su un fenomeno di immigrazione irregolare caratterizzato prima da navi mercantili stracolme di persone e poi dai numerosi gommoni che attraversavano l’Adriatico, e oggi siamo di fronte ad una forma di immigrazione sostanzialmente regolare ed organizzata. Questo risultato non mi sembra che sia stato raggiunto usando la “cattiveria” verso i clandestini, ma con la determinazione a collaborare fra Stati. Non sarebbe possibile intensificare ulteriormente questa collaborazione? Non sarebbe questa una risposta più adeguata anche alle reali esigenze di questi ragazzi e una possibilità di utilizzare le risorse sociali per minori, che provengono effettivamente da situazioni drammatiche di vita? ■

## Tra attesa e ritardo della parusia

PAOLO MARANGON

**C**’è nella Bibbia un salmo, il 147, che mi ha sempre colpito in modo particolare:

«Alleluia.  
È bello cantare inni al nostro Dio,  
è dolce innalzare la lode.  
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d’ Israele;  
risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite.  
Egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.  
Grande è il Signore nostro,  
grande nella sua potenza;  
la sua sapienza non si può calcolare» (vv. 1-5).

La composizione si dilunga poi a celebrare JHWH, alternando come nel primo movimento le lodi al Signore dell’universo e al Dio della storia, secondo un intreccio caro alla teologia post-esilica, in particolare a quella del Secondo Isaia (cc. 40-55)<sup>1</sup>. È un intreccio importante anche per noi, come si vedrà più avanti. La lode, che è “dolce” innalzare, è rivolta al Dio infinitamente misericordioso, che guarisce le ferite esterne della città santa e quelle intime dei cuori, e insieme al Dio infinitamente grande, che «conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome».

<sup>1</sup> Per un’adeguata esegesi cf. G. Ravasi, *Il libro dei salmi. Commento e attualizzazione*, III (101-150), EDB, Bologna 1985, pp. 941-959. Traggio da qui tutti i dati per l’interpretazione.